

Cultura

Riti funebri degli Indiani d'America

di Emanuele Vaj

I Pellerossa sono uno dei più noti e interessanti popoli divenuti oggi minoranza etnica negli Stati Uniti. La grande maggioranza di noi conosce i Pellerossa (chiamati impropriamente "Indiani") esclusivamente per averli visti nei film western. In questi film, oltre alle continue battaglie con gli uomini bianchi dell'epico 7° Cavalleria, poco è stato raccontato della vita normale e quotidiana delle molte tribù esistenti sul territorio nord americano. Per la verità, negli ultimi tempi qualche timido tentativo è stato fatto, con film che raccontavano gli avvenimenti visti "dalla parte degli indiani", ma l'impressione è che – anche qui – la verità sia stata abbastanza ... romanzata.

Non tocca a noi e non è questa la sede adatta per fare la loro storia, ma – invece – ci siamo interessati al modo con il quale onoravano e seppellivano i loro morti.

Va detto che le nostre ricerche si sono concentrate principalmente nel 1800; infatti, nel secolo successivo l'integrazione è stata via via maggiore e questo ha comportato il progressivo "adattamento" agli usi e costumi "moderni", anche se il "fascino" della terminologia ha ancora la sua "attrazione": vi sono diverse imprese funebri (specie negli stati meridionali) che hanno nomi indiani ⁽¹⁾ e che reclamizzano "una particolare attenzione alle tradizioni indiane" e alcune hanno inserito nel moderno servizio funebre qualche specifico antico rituale, tramandato dagli antenati.

È poi abbastanza frequente vedere delle sepolture effettuate da persone che indossano abiti e copricapo tradizionali.

Detto questo, ecco quanto abbiamo saputo sui riti funebri dei "Native Americans", come queste etnie sono oggi definite negli Stati Uniti.

Le tribù ufficialmente riconosciute dallo stato federale sono ben 562, anche se quelle più importanti e famose sono quelle Apache (*con i capi Cochise e Geronimo*), Arapaho, Cherokee, Cheyenne (*Aquila Grigia*), Comanche (*Aquila Bianca*), Creek (*Aquila Rossa*), Hopi, Kiowa (*Satanta, Lupo Solitario*), Navajo, Ojibwa, Seminole (prevalentemente in Canada), Nez Percé (*Aquila Nera, Giuseppe* ⁽²⁾), Shawnee, Shoshone e Sioux (*Cavallo Pazzo, Nuvola Rossa e Toro Seduto*).

Gli indiani considerano la vita come un movimento – con moto circolare e non lineare – e quindi la morte non è altro che un "cambiamento sia dei mondi che delle forme", perché è un "cerchio dalla nascita alla morte, alla rinascita".

In passato, i costumi funerari e i rituali funebri erano molto diversi perché erano differenti le credenze religiose e spirituali delle molte tribù. È però comune per tutte l'importanza di aiutare il defunto a stare bene nell'aldilà e questa convinzione ha influenzato i loro rituali.

E i rituali comuni includono la collocazione di armi e utensili vicino alla salma perché il defunto li possa usare nella sua vita ultraterrena, fumare la tradizionale pipa da cerimonia (il famoso "Calumet"), la gente che canta e balla in circolo a simboleggiare il cerchio della vita (la morte non fa paura perché essa fa parte della natura). In alcune tribù si credeva che il defunto fosse arrabbiato con i vivi e si temeva che

⁽¹⁾ Come Sitting Bull Funeral Home oppure Oyate Tawicohan Funeral Home.

⁽²⁾ La tribù dei Nez Percé (nasi forati) aveva un capo di nome Joseph, ma che era meglio conosciuto come Giuseppe.

il suo spirito sarebbe tornato a creare problemi a coloro che avrebbero potuto usufruire dei suoi beni. Questa convinzione portava a bruciare la casa del defunto e distruggere tutti i suoi beni. Addirittura, la famiglia si spostava in una nuova casa per sfuggire allo spirito della persona morta. A proposito poi di “bruciare”, solo qualche tribù della California praticava la cremazione.

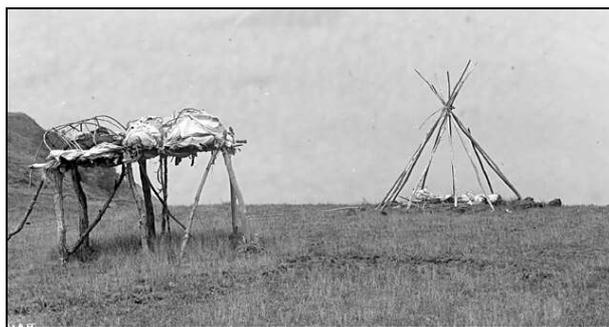
Tra le credenze degli indiani vi era quella di non impedire allo spirito del defunto di trovare la strada per l'aldilà, ma – invece – di aiutare e agevolare l'ascesa dello spirito. Quindi, per questo scopo si poteva non seppellire il corpo, oppure sistemarlo su un albero o una piattaforma sopraelevata ad almeno 2 metri da terra⁽³⁾, e se sepolto lasciare uno spiraglio, seppellire un cavallo in modo che lo possa trasportare nell'altra vita, non pronunciare mai il suo nome ad alta voce per paura che possa ritornare sulla terra. Le salme dei bambini piccoli erano poste in cestini ed appesi agli alberi. La pratica della “sospensione” su alberi e piattaforme sopraelevate è maggioritaria ed ha la radice nelle credenze degli indiani.

La terra – così come la natura – è una parte spirituale degli indiani d'America, e le persone sono una parte della terra. La gente deve vivere in armonia con le piante, gli animali, la terra e le altre persone. Vivere in armonia significa rispettare i sentimenti e le culture di altre persone, anche se sono diverse. In questo modo il corpo viene restituito agli elementi da cui – secondo la credenza indiana – proveniva; i venti, le piogge, gli uccelli e la Terra stessa tutti hanno interesse ad “assorbire” il corpo.

Come detto più sopra, oltre alle tradizioni e rituali funebri comuni, ogni tribù aveva i propri; non potendo ovviamente riportarli tutti (ricordiamo che le tribù ufficialmente censite e riconosciute sono ben 562), eccone alcuni.

Gli SIOUX preparavano il corpo lavandolo e dipingendo il viso di rosso (“*il colore della vita*”) e poi rivestendolo accuratamente.

Anche gli SHWANEE vestivano il morto completando l'operazione mettendogli i mocassini ai piedi perché potesse camminare bene nel mondo degli spiriti) e quindi era tenuto coperto all'interno dell'abitazione per mezza giornata dopo la morte. Una ciocca di capelli veniva tagliata e purificata utiliz-



zando fumo di erbe dolci, poi la si avvolgeva in un pezzo di pelle di daino, appeso all'interno della tenda (il *tepee* che in lingua sioux significa “*la propria casa*”) perché la proteggesse.

Negli OJIBWA se il defunto era un bambino gli venivano tagliati dei capelli per farne una piccola bambola – chiamata la “*bambola del dolore*” – che la mamma portava sempre con sé per un anno.

I NAVAJO inizialmente mettevano il corpo su un albero abbastanza lontano dal villaggio, poi sono passati alla sepoltura: il corpo era avvolto in una variopinta coperta nuova, caricato su un bel cavallo e portato lontano dal villaggio. Qui il corpo era sepolto assieme al suo cavallo che era ucciso sul posto. Poi l'area circostante la sepoltura era accuratamente pulita per eliminare qualsiasi orma che potesse ingannare lo “spirito guida” e aiutare altri morti. Poi, chi era venuto a contatto con un cadavere doveva sottoporsi ad un lungo e costoso rito di purificazione.

Gli APACHE seppellivano i loro morti molto rapidamente, e parenti e amici, per evidenziare il lutto, non portavano ornamenti e si scurivano il volto per qualche tempo.

I CHOCTAW ponevano il cadavere su un ripiano all'aperto lasciando che si decomponesse naturalmente. Poi veniva raccolto il teschio ed alcune ossa lunghe erano conservate per essere esibite alla festa in onore del defunto, organizzata due o tre anni dopo la sua morte.

Tra i COMANCHE, i vecchi e gli ammalati erano abbandonati da tutti ad eccezione delle loro famiglie. Non già per crudeltà, ma nella convinzione che gli spiriti stavano invadendo i loro corpi. Quando un Comanche moriva, le ginocchia venivano piegate e legate con strisce di pelle di bufalo (assumendo così la classica posizione degli indiani seduti) e il corpo accuratamente lavato. Poi rivestito con i suoi vestiti migliori e la faccia dipinta di rosso (come tra gli Sioux) e gli occhi coperti con un leggero strato di argilla. Quindi lo si avvolgeva in una coperta e legato sempre con strisce di pelle di bufalo, caricato sul cavallo e portato al luogo della sepoltura, di so-

⁽³⁾ In realtà, la scelta tra seppellimento e “sospensione” aveva anche una motivazione pratica. Infatti, se la tribù era installata in una zona il cui terreno era roccioso e/o difficile da scavare, la “sospensione” era obbligata. In altre situazioni geologiche vi era, invece, la possibilità di scelta.



lito una grotta, un burrone o una fessura tra le rocce.

Gli HOPI (Arizona) credevano che il quarto giorno dopo la morte, il defunto si sarebbe mosso verso un luogo chiamato “Mondo Inferiore”, cioè in un’altra forma di esistenza, ma questo non significava però la fine di tutti i collegamenti con il mondo dei viventi. Gli Hopi erano convinti che il defunto sarebbe ritornato sotto forma di nubi o pioggia.

E la cremazione? Essa era abbastanza comune, soprattutto per coloro che vivevano sul versante occidentale delle Montagne Rocciose, anche se vi sono prove che sia stata praticata anche tra altre tribù più orientali. Comunque, sembra che i “numeri” non siano significativi.

Un altro rituale di sepoltura era quello in vigore presso le tribù degli indiani dell’Oregon e del territorio di Washington.

Questi, essendo abili a navigare sul fiume con canoe che essi stessi costruivano, adagiavano la salma vestita nel tipico costume (unitamente alle sue armi e oggetti vari) in una di queste canoe che venivano poi sorrette da quattro pali alti circa 2 metri.

Quando il tempo aveva ridotto il corpo a scheletro, le ossa venivano raccolte e poi sepolte in un cimitero recintato con gli altri morti della tribù. Questi cimiteri, spesso decorati con sculture in legno, e di dimensioni che li facevano sembrare villaggi in miniatura, sorgevano sulle rive del fiume o piccoli isolotti. Alcune tribù, però, eseguivano una vera e propria sepoltura “acquatica” abbandonando la canoa sulle acque del fiume, ma in genere siccome l’acqua era scarsa e si attingeva anche dal fiume, gli indiani facevano molta attenzione a non inquinare i corsi d’acqua o le sorgenti nei pressi dei quali vivevano. Quindi, un rito poco seguito.

Ogni cultura, nazione, religione e comunità ha stabilito comportamenti e rituali che regolano le loro azioni quando una persona muore. Essi – in genere

– si basano su credenze e tradizioni religiose e la convinzione che c’è vita (e che tipo) dopo la morte, cosa accade del corpo e dell’anima dopo la morte, superstizione sulla morte, connessione tra i vivi e i morti.

Ecco, riassunte in breve, le differenze nei rituali funebri degli Indiani d’America. In questa analisi si evidenzia che – in questo per tutte le tribù – non vi è nessuna vera e propria cerimonia funebre, se non si vuole considerare tale la veglia con il canto delle nenie funebri, la danza sacra ⁽⁴⁾ o il trasporto verso il luogo di sepoltura. Per loro, la morte è un momento privato, il villaggio partecipa solo visitando il morto e rivolgendosi (ognuno per proprio conto) al Grande Spirito (il famoso Manitù).

Dobbiamo però far presente che nelle nostre ricerche abbiamo costatato come per la morte di un capo tribù o di un famoso guerriero (specie se caduto in battaglia) le “*esequie*” sono particolari e coinvolgono tutto il villaggio con manifestazioni di massa. Aggiungiamo che, nel caso dei guerrieri, si faceva ogni sforzo per recuperarne i corpi, perché era una grande mancanza di rispetto verso i valorosi lasciare le loro salme sul terreno senza adeguate onoranze al proprio villaggio.

Abbiamo iniziato quest’articolo ricordando l’epopea del glorioso west Americano e terminiamo con un cenno sulle sepolture di alcuni dei personaggi famosi che hanno avuto un posto importante in questa epopea, con la precisazione che i cimiteri indiani “originali”, quelli con i morti adagiati su barelle di legno poste a più di 2 metri da terra per preservarli dagli animali non ci sono più. Esistono solo delle “ricostruzioni” e poste a “tiro di turista” (alcune così ben fatte da sembrare “antiche e originali”), vi sono – però – molte stampe e qualche vecchia foto. I capi indiani di cui è possibile visitare la tomba sono diversi.

GERONIMO nel *Beef Creek Apache Cemetery* a Lawton (Oklahoma), NUVOLA ROSSA nella *Red Cloud Indian School* del Nebraska). Di TORO SEDUTO – uno di quelli che sconfissero Custer – esiste solo il monumento commemorativo (dove sia la salma non vi sono notizie certe) sito a Mobridge (South Dakota).

CRAZY HORSE nel *Fort Robinson Cemetery* a Crawford (Nebraska), il corpo di COCHISE è disperso

⁽⁴⁾ La Danza del Sole era una cerimonia che coinvolgeva digiuno e danza durante diversi gironi (in genere quattro) ed è fatta per contribuire ad alleviare la sofferenza dei membri della comunità. Era considerata un mezzo per aiutare gli altri nei momenti di sofferenza spirituale o dolore.

nelle Dragoon Mountains in Arizona, SATANTA (Orso Bianco) si trova nel *Captain Byrd Cemetery* a Huntsville (Texas), AQUILA NERA nel *Calvary Cemetery* di St.Louis (Missouri), AQUILA ROSSA riposa nel *Chief Red Eagle monument* a Tensaw (Alabama). Il capo GIUSEPPE è a Nsespelem (Washington) in un luogo dove sono sepolti molti altri componenti la sua tribù.

L'unico vero ed originale cimitero esistente è quello storico con i soldati del 7° Cavalleria – quelli al comando del colonnello Custer – morti nell'epica battaglia con le tribù indiane guidate da Toro Seduto e avvenuta a Little Big Horn (Montana) il 25 giugno 1876. Senz'altro l'evento più celebrato della conquista dell'ovest americano (tra i pochi sopravvissuti al massacro vi furono anche sei italiani, residenti negli Stati Uniti ed arruolati nell'esercito).

Il cimitero si trova su una piccola collina, lapidi bianche nell'erba gialla. In origine vi era anche la tomba di Custer, poi trasportato nell'Accademia Militare di West Point. Di lui, qui, rimane solo un cippo commemorativo.

Concludiamo riferendoci ancora al Far West con un ricordo personale di un monumento perlomeno singolare: la tomba VERA (infatti altre località asseriscono di averla loro: ma così non è) del famoso pistolero soprannominato "Billy the Kid", sita all'*Old Fort Sumner cemetery* (New Mexico). La tomba è racchiusa in una gabbia di ferro per evitare eventuali "manomissioni" o furti da parte di qualche visitatore o collezionista.

Nota demografica

I *Native Americans* (come il nome indica) erano i VERI abitanti del continente Nord-Americano e nel 1600 erano stimati in circa 10 milioni. Poi l'arrivo degli "uomini bianchi" (in maggioranza Inglesi, Olandesi, Irlandesi e Spagnoli, ma anche Tedeschi e Giapponesi) e l'inizio dei conflitti territoriali come il diffondersi di malattie a loro ancora sconosciute ne aveva drasticamente ridotto il numero. Infatti, il totale della popolazione indiana nel 1800 era stimato in 800.000 individui che poi, a seguito delle continue guerre, era sceso a 250.000 dopo l'ultimo conflitto nel 1907. Oggi, finite le guerre, i *Native Americans* sono aumentati sino ad oltre 2.000.000 e la maggioranza risiede in California, Oklahoma e Arizona. Comprendendo le etnie dell'Alaska e Canada il numero lievita circa 4 milioni.